

OGNI

GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

Gli avvenimenti di Roma incalzano. Pio resiste, e risponde doversi limitare i Romani a difendere il proprio territorio. Intanto il Lombardo fa ogni sforzo per restringere l'Austriaco divenuto ardimentoso da un aumento di forze venutogli di Germania Carlo-Alberto prode ed eccellente Capitano ha riunito l'esercito, l'ha concentrato disponendolo in una linea più ristretta, onde poter sostenere l'urto delle schiere nemiche; il generoso Piemonte manda i rinforzi che può ad ingrossare l'esercito del suo Re. Ma basteranno queste forze a trionfare? Non è dubbio alcuno che i popoli che combattono per la propria indipendenza hanno con loro l'entusiasmo di una santa causa.

Però tutto è a temersi, e non ultima cosa il tradimento! La reazione che taluni governi d'Italia pare abbiano organizzata si fa strada, e la influenza gesuitica sia riuscita a stabilire una coalizione. Che farà dunque l'Italia in tanta condizione di cose? Se i propri sforzi non basteranno, se il tradimento verrà a mettere in pericolo positivo la nostra causa, dovremo noi rassegnarci all'abborrito straniero? In Italia abbiám detto non deve metter piede lo straniero; ma se la prepotente forza ci sopraffacesse, se uno straniero che odiamo dovesse in Italia trionfare, tutto si faccia per abatterlo, e lo diciamo con dolore, nella scelta dovendo ricorrere all'aiuto estero, venga pure il Francese a sostenere la causa dell'indipendenza, che esso sarà sempre preferibile ad ogni altro. Una tale idea non è

puramente italiana, il sappiamo, ma fra i due mali debbe sempre scegliersi il minore. Però solo agli estremi, quando tutte le nostre forze saranno esaurite, quando non v'è altra speranza che l'estero soccorso, noi Italiani dobbiamo farvi ricorso. Il principio del non intervento pare non possa più esistere; si dice con asseveranza che un corpo di truppe bavaresi sia sceso in Italia; e non sarà questo un intervento bello e buono? Intanto bellissimo è il progetto adottato dalla Camera di Roma, cioè di assoldare truppe svizzere. Oh! se il Governo Svizzero si risolvesse a combattere in Italia, niuna alleanza di guerra ci sarebbe più opportuna che quella della Svizzera, mentre quel paese non ebbe mai lo spirito di conquista, e noi saremmo sicuri che dopo la vittoria, non chiederebbe altro compenso che la gloria di aver contribuito all'innalzamento di un popolo generoso. E noi non ne disperiamo, mentre è nell'interesse della Svizzera di distruggere il pericoloso vicino austriaco, e formarsi dell'Italia un'alleata naturale, stendendosi la mano per la difesa della comune indipendenza. Che se quel Governo non vorrà formalmente intervenire, basterebbe che proteggesse la formazione di corpi franchi, che proteggesse un arruolamento per la guerra d'Italia. Questo ci toglierebbe dalla trista necessità di ricorrere al Francese negli estremi casi. S'invino dunque Commissarii italiani in quei paesi ove la libertà siede Sovrana, e si cerchi di formare un Corpo di armati che scenda ad attaccare l'austriaco alle spalle. Però

due cose abbisognano per ben riuscire nell'assunto, prestezza e danaro; in quanto alla prima potrà aversene, ma per l'altra è necessario che i popoli italiani facciano sacrifici positivi — L'oro e gli argenti di lusso sieno dati per la causa italiana, le donne si spoglino de' loro gioielli, e si ricordino che non nuova è tanta generosità nelle donne italiane. Le Romane de' vecchi tempi non una volta sola diedero tali pruove di amor patrio. I momenti sono supremi, e richieggono pronte ed efficaci provvidenze. Bellissima è la risoluzione presa dalla Camera di Roma di spedire deputati a' parlamenti di Torino, Firenze e Napoli. L'unione genera la forza, ed un Comitato supremo composto da' deputati di tali parlamenti dovrebbe formarsi per la somma della guerra. Questo Comitato dovrebbe richiedere da ciascuno stato quel concorso che crederebbe opportuno, centralizzando il comando della guerra. Chè fino a quando non vi sarà unità di azione, fino a quando le risorse di ciascuno stato d'Italia non si consocieranno, tutto andrà in disaccordo!

CONTINUAZIONE DELL'ARTICOLO DI IERI
(N. 124).

Non vogliamo da noi stessi far le lodi di questo giornale: la miglior lode consiste nello straordinario favore vostro, o lettori, per lo quale divenimmo sempre più forti ed inaccessibili alle minacce ed alle seduzioni. Questo favore formò il nostro orgoglio, e ci fu premio invidiabile. Checchè sia testè avvenuto alle sorti materiali del nostro Mondo, certo è che esso non ha demeritato mai dalla opinione primitiva; esso è rimasto fedele a'suoi principi e non ha declinato mai nè innanzi a persecuzioni ed a tremende minacce, nè per effetto di lusinghevoli promesse ed esortazioni. In mezzo alle vicissitudini della stampa esso ha navigato con ardimento, e se non sempre a vele gonfie, sempre però diritto al suo viaggio.

Ma ora qual'altra insidia si è tesa a que-

sto onorato nostro Mondo! A noi pareva che in fatto di pirateria non ci dovessimo attendere peggio de' ladri che contraffacevano la nostra stampa e ci prevenivano nello smercio, ingannando il pubblico e frustrandoci del frutto della vendita, nè impudenza maggiore degli scrittori del Frullone, che, come sapete, sotto colore di combatterci, ristampavano il *Mondo* e facevano le viste di confutarlo. La loro ladroneria fu punita da voi stessi o lettori, i quali, per quel senso di giustizia e di verità che si trova nel pubblico, disprezzaste la nefanda opera, e più che i magistrati foste voi che costringeste i nefandi a cessare dal pirateggiare. Ma costoro facevano la guerra a' nostri lucri; costoro non che attentare alla vita del giornale, facevan voti per essa d'onde cavavano i loro disonesti guadagni; costoro al certo non si proponevano punto di togliere la buona fama al giornale.

Or che avviene? riuscite vane le insinuazioni e le minacce, si è mandato fuori un altro giornale di forma imitante il nostro, e col titolo *Mondo nuovo e Mondo vecchio* fatto a caratteri quanto si è potuto simili a quello del nostro, e similmente disposti. Or con siffatto giornale si è pensato di scavalcare il nostro, e non per oggetto di materiale interesse ma per distruggerne lo spirito, cioè l'azione che i suoi principi esercitano sul pubblico. Questo giornale birro, questo giornale che non dee temere di cattivo accoglimento per mantenersi, poichè non può mancargli un sicuro sostegno per combattere noi altri, non ha avuto animo di mostrarsi a nudo, e nol poteva senza sfidare l'indignazione e il disprezzo di tutti. Egli si definisce *Giornale indefinibile o da definirsi*, ma a quest'ora chi non l'ha definito? chi non ha inteso qual sia il suo scopo? quello di screditarci e perderci confondendosi col nostro, ed introducendosi bel bello e di soppiatto col suo falso usurpato nome, per sostituire le sue massime (se posson chiamarsi tali) regressive e liberticide a' principi di verità e di giustizia che hanno dato sempre lena

e daranno alle pagine nostre. E udite il maligno proposto di questo mascherato mariuolo! Egli fa il serio in facezie e fa il faceto in cose serie. Egli per adescarvi promette persino di non risparmiare il governo, e mostra talvolta di attaccar brighe col ministero; ma non gli è da credere. Egli comincia a dirvi che il mondo da che è cominciata la rivoluzione, cammina a rovescio, e si propone di rimetterlo sull'antico piede. Egli pretende di sostituire il *Mondo nuovo* al *Mondo vecchio*, per dire che vuol far ritornare il *Mondo nuovo*, il novello ordine di cose allo stato del *Mondo vecchio*. Egli dileggia quelli che hanno cooperato col pericolo della vita, con le loro penne, con la voce, con l'opera all'acquisto della libertà, comechè al solito professi grande amore alla patria e parli anch'esso di sacrifici. Egli non che maledire, vilipende il Gioberti come un tristanzuolo, uno scrittore, un impostore e sentirete or ora il perchè. Quando non può venire di fronte ad impugnare i sentimenti più sacri verso la patria, se ne viene di sghembo col sarcasmo a decidere, come quelli che non hanno voglia o forza di ragionare, ma hanno buono in mano per sopraffarti.

Volendo questo nostro contraffattore ritornare il mondo all'antico, per combattere l'indipendenza d'Italia e le libertà de' suoi popoli, avea mestieri dare in testa a Carlo Alberto, a Gioberti e a tutti quelli che per amore all'Italia sono osservanti di costoro. È un bel modo da cavarsela quello di accusar Carlo di ambizioso e tutti i suoi fautori di parricidi della patria. Sarebbe invece lodevole e patriottico di far voti per la distruzione delle armi di Carlo e per la prosperità dell'aquila grifagna, col fine di dare una correzioncella all'avidità di quel re intraprendente! Ma già si sa: è antica nostra delizia di risparmiare, anzi di allettare lo straniero e incrociare i ferri tra di noi. Pera in eterno l'Italia, purchè nessuno dei suoi popoli abbia un solo filo d'erba di più che non aveva, e che neppure era nostro! Ecco i voti

del nostro contraffattore e di quei tristi che lo somigliano.

Se egli da senno desidera la lega e noi altresì e tutti i buoni cittadini la desideriamo ardentemente. Ma non indaghiamo nel passato, non ci eleviamo a giudici delle commissioni ed omissioni che han nociuto a noi ed all'Italia; sia qualunque la via, sarà sempre la più diritta quella che più di breve ci condurrà all'indipendenza della Penisola.

Ma non per questo si debbono risvegliare le ire, non per questo accusare gli uomini più egregi d'Italia, o levar loro quella opinione che pure è necessaria per agglomerarsi tutti con fiducia ed ordine intorno a un principio e ad una bandiera. Qualunque divisione si metta tra gli uomini e i popoli italiani è il più nero de' tradimenti, è il più nefando delitto contro la patria.

Il nostro confratello *Un altro mondo* esordiva mostrando il voto di conciliar le opinioni degli scrittori periodici che avessero nel complesso le medesime intenzioni. Ora perchè discreditarli tutti tutti, perchè metterli in derisione, perchè elevare ad accusa di malvagità, di basse e mercenarie mire, certi errori in cui talvolta si cade involontariamente nell'arrecare notizie, certe ampliazioni a cui mena l'entusiasmo per la causa italiana! Se queste non sono colpe da decantare, per lo meno sono colpe degne di qualche scusa. Non parliamo qui de' bugiardi di mestiere, degli scrittori che fanno mercato delle loro penne. Noi i primi gli abbiamo vituperati; ma la Dio mercè essi non sono tutti, essi sono i pochissimi. Non vi è dubbio, il nostro contraffattore ha dovuto prender l'appalto dello smaltimento dell'altrui bile contro Carlo Alberto. Questo principe è infamato da lui a più non posso, e dipinto come un solenne traditore (n. 3.) La sua spada è spada di Savoia e non d'Italia; è la spada d'un usurpatore; è una spada che combatte mercatando; è una spada che non fa che aprir la via a' tedeschi nelle nostre città!! Le stesse nostre scissure, il

sangue sparso qui nel fatal giorno 15 maggio, e quello dilagato nelle nostre province vien anch'esso rimproverato a Carlo!!! (n. 4); Gioberti a cui tanto dee l'Italia e la scienza, è per esso un vile satellite di Carlo, un vero gesuita, un uomo venduto, un ambizioso facitore di re (n. 1 e 3); Garibaldi e Tommaseo illustri italiani sono bassamente volti in canzona (n. 1 e 2); gli affari di Sicilia così gravi per la politica e per l'umanità, diventano soggetto di derisione (2 e altrove); i nostri compilatori infamemente calunniati e i giornalisti torinesi e toscani beffeggiati (n. 2) e così tutti gli altri scrittori di politica (n. 3); l'unione italica derisa col soggetto di S. Marino (n. 2); la nostra rappresentanza dileggiata (n. 3 e 4); i popoli italiani fratricidi, empî o per lo meno stolti (n. 4),... ah!...

Ecco in iscorcio le intenzioni di questo nostro contraffattore, la nobiltà delle quali risponde alla nobiltà de' mezzi. Noi potremmo e dovremo forse per questo ultimo verso, per l'usurpazione manifesta che ci si vuol commettere, aver ricorso alle leggi e a' magistrati. Ma più che a questi ci appelliamo alla giustizia e al retto senso de' nostri lettori e del pubblico; e ci attendiamo che egli pronunzi la suprema di tutte le sentenze, la condanna all'ignominia e al disprezzo di questo falso e indegno confratello!

E COSÌ?

Mentre la Finanza si trova totalmente esausta, mentre migliaia di famiglia sono senza pane per non essersi pagati i soldi alla fine del mese, mentre manca il danaro alle cose più importanti per l'amministrazione dello stato, si armano a guerra ventidue bastimenti, e si spendono migliaia e migliaia di ducati al giorno. Si sono presi cinque vapori mercantili, ed i proprietari non solo han protestato per il valore di essi che ascende in complesso a più che un milione di ducati, ma han chiesto meglio che venti mila ducati al mese per l'uso degli stessi. Ecco come in un governo rappresentativo s'inverte il danaro dello stato che servir deve pe' primi bisogni, senza che la stessa rappresentanza ne

sia informata. Ed a che servir deve tale flotta? Perchè tante spese? Se per uno sbarco in Sicilia sarebbero stati opportuni i bastimenti a vela, essendo la stagione propizia, e si sarebbero avuti con minore spesa, stando il commercio paralizzato: se per un blocco, esso a nostro parere è inutile, perchè per bloccare la Sicilia ci vorrebbe il doppio ed il triplo della flotta che si è formata; senza considerare ancora che tutte le volte che la bandiera estera può fare attivo il commercio coll'isola, il blocco è inutile. Ne è a presumersi che il blocco si stenderà anche su i bastimenti esteri, mentre gl'Inglesi non permetteranno che si porti notevole nocumento ai loro interessi; la principal parte del commercio di Sicilia è coll'Inghilterra, e quando un tale commercio resterà salvo dal blocco, l'isola non mancherà di risorse. Intanto tutto ciò avviene perchè non vi è un ministero responsabile; eppure si dice che vi è la costituzione, come se questa possa esistere senza la responsabilità ministeriale. Tutto va a meraviglia! Ci restano le parole, e pure è qualche cosa!

SI DICE

Che in Aquila quel signor Intendente della Provincia il quale rimpiazzò l'egregio d'Ayala, abbia fatto togliere la coccarda tricolore di che era ornata la Guardia Nazionale — Non una volta sola nelle nostre pagine abbiamo espresse delle lamentele all'oggetto: il ripetiamo giacchè il destino vuole che si debba tornare sempre sulle stesse parole. La Guardia Nazionale è milizia cittadina, la Guardia Nazionale, è la stessa nazione armata, e nulla ha che fare colle forze del potere esecutivo; quindi non deve adottare altri colori che quelli della nazione! I tre colori italiani sono i colori della nazione, e se la milizia della quale parliamo è nazionale non può, non deve portare altre insegne che quelle, che sono richieste dalla sua stessa rappresentanza — Ci auguriamo che la nuova legge della Guardia Nazionale provvegga definitivamente a ciò, perchè non si ripetano ulteriormente sconci come quelli che or ora avvenivano in Aquila.

IL GERENTE

Gennaro d'Angelo